

ciò è manifestamente insopportabile per una Regione in forte ritardo nello sviluppo economico, con un altissimo tasso di disoccupazione ed inoccupazione, che di tutto ha bisogno, ma non che vengano scoraggiate le iniziative economiche, in particolare quelle industriali, a causa dell'esistenza di una situazione assai rigida del mercato dell'energia;

la dismissione degli impianti di Fiume Santo, inoltre, non mancherebbe di sortire effetti assai negativi anche in relazione alla prospettata metanizzazione dell'isola, giacché l'Enel, e proprio con gli impianti di Fiume Santo, gli unici in Sardegna in grado di utilizzare il gas naturale, avrebbe dovuto garantire — almeno per un certo periodo di anni — la economicità dell'investimento occorrente per avere il metano in Sardegna;

il danno derivante dalla mancata metanizzazione, a realizzare la quale, peraltro, il Governo ha contratto un impegno chiaro e preciso, sarebbe tale da togliere alla Sardegna ogni prospettiva di sviluppo, giacché il divario economico esistente tra questa regione e le altre del Paese è dovuto anche (e in parte non marginale) all'insopportabile aggravio dei costi energetici conseguenti al fatto che l'isola è l'unico territorio nazionale che non può utilizzare il metano, divario non colmato dai pur importanti interventi compensativi effettuati dal Governo —:

se il Governo, in considerazione delle particolari e specifiche condizioni della Sardegna, assolutamente uniche nel Paese per quanto attiene alla questione dell'energia, intenda assumere l'impegno di riconsiderare il decreto recentemente emanato in materia di dismissioni di impianti produttivi da parte dell'Enel, per il punto che riguarda il sito di Fiume Santo, non per garantire un privilegio o una disparità di trattamento rispetto alle altre regioni, ma, al contrario, al fine di evitare che proprio in funzione della prospettata dismissione si creino le condizioni per un ulteriore allargarsi della forbice tra possibilità di sviluppo di questa parte del territorio italiano e il resto del Paese;

se il Governo intenda rispondere positivamente alla richiesta delle organizzazioni sindacali della Sardegna e delle amministrazioni locali interessate, le quali richiedono l'apertura immediata di una trattativa che conduca a rivedere, su questo punto, le decisioni dell'Enel, le quali sono pur sempre sottoposte alla valutazione del Governo;

quali garanzie il Governo possa dare in merito alla realizzazione del programma di metanizzazione dell'isola, precisando lo stato del progetto, i tempi occorrenti e le fonti degli ulteriori necessari finanziamenti;

come intenda risolvere il problema della « riserva rotante » inteso come « costo del sistema », atteso che, come riserva, è necessario disporre di una potenza ulteriore pari a circa il 70 per cento di quella media utilizzata.

(2-01934) « Grimaldi, Meloni, Attili, De Murtas ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nell'ambito della nota e benemerita missione umanitaria denominata « Arcobaleno », si è appreso, grazie ad uno scoop giornalistico, che un numero assai consistente di containers, destinati ai profughi kosovari, contenenti generi di prima necessità, medicinali compresi, sono rimasti inutilizzati sotto il sole della calda ed accogliente Puglia con la inevitabile conseguenza di un deterioramento del loro contenuto e di una successiva poco onorevole esposizione del nostro paese nello scenario internazionale —:

se risponda al vero il fatto che una parte cospicua delle risorse raccolte nell'ambito della missione Arcobaleno, sia stata consegnata direttamente alle autorità

albanesi che a loro volta avrebbero dovuto dirottarla ai profughi kosovari, circostanza questa inquietante e poco comprensibile tenuto conto delle condizioni socio-economiche in cui versa l'Albania;

se non ritenga oggettivamente debole la tesi del Governo secondo la quale nei casi di spedizione e distribuzione di aiuti umanitari, sia inevitabile una dispersione delle stesse nella misura di un quindici, venti per cento, percentuale questa abbondantemente raggiunta nel caso della Missione Arcobaleno, ma che francamente appare davvero troppo alta e non tollerabile anche in considerazione del fatto che uno dei compiti principali attribuita all'Italia, vista la sua collocazione geopolitica, nell'ambito della missione Nato in Kosovo era quella di assicurare con la massima efficacia puntualità e trasparenza una adeguata assistenza alla popolazione civile kosovara vittima di una vera e propria pulizia etnica.

(2-01926)

« Baccini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

i principali organi di informazione nazionali hanno riportato notizie, a volte controverse, sulla missione italiana per gli aiuti al Kosovo denominata « Arcobaleno » e sull'utilizzo dei fondi raccolti attraverso sottoscrizioni dei nostri concittadini;

si parla di 950 *containers* inutilizzati nel porto di Bari e altri 350 abbandonati e saccheggianti in Albania;

si afferma che la sede della missione Arcobaleno in Albania è stata chiusa il 6 agosto 1999;

si esprimono dubbi sul corretto utilizzo degli oltre 129 miliardi raccolti per la missione -:

quale sia la reale ed effettiva situazione secondo le notizie a Sua disposizione;

se ci siano state gravi inadempienze ed inefficienze da parte della protezione civile o altri organi preposti all'attuazione del programma.

(2-01929) « Manzione, Fronzuti, Di Nardo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

nell'ambito di una inchiesta giudiziaria relativa ad un traffico d'armi nel quale si ipotizzava il coinvolgimento della società Oto-Melara sono state disposte intercettazioni ambientali presso gli uffici della società Part. Imm. riferibile a Pierfrancesco Pacini Battaglia;

le conversazioni intercorse tra questi e vari interlocutori hanno determinato l'avvio di più filoni d'indagine: quello relativo al traffico d'armi veniva trattenuto dalla Procura di La Spezia e successivamente archiviato, quello relativo ad ipotesi di corruzione di magistrati veniva trasferito, per competenza, in parte a Brescia (« filone Di Pietro ») ed in parte a Perugia (« filoni Ferrovie » e « Magistrati romani », poi unificati);

la Procura della Repubblica di La Spezia disponeva una consulenza tecnica per la trascrizione delle conversazioni;

in data 11 aprile e 30 giugno 1997 la Procura della Repubblica di Perugia, per la parte di propria competenza, conferiva anch'essa incarico di consulenza, confermando l'oggetto di quello precedentemente conferito dai magistrati di La Spezia;

i consulenti tecnici, designati da entrambe le Procure, sono i signori Giovanni Pirinoli e Francesco Pirinoli, i quali, nel procedimento di La Spezia, si domicilia-vano presso la società Carro Srl, con sede a Milano in Piazza Duca D'Aosta, e, nel procedimento di Perugia, presso un'altra società, la Carro 2000 Srl, con sede sempre a Milano ma in via S. Antonio Maria Zaccaria;

il 26 febbraio 1998 il Pubblico Ministero di Perugia, dottoressa Silvia Della Monica, liquidava ai periti, per l'incarico conferito in data 11 aprile 1997 ed in data 30 giugno 1997:

lire 6.728.400 quale onorario per la loro attività professionale;

lire 319.788.600 quale « rimborso delle spese sostenute e documentate agli atti »;

la « documentazione » citata dal Pubblico Ministero consiste, per intero (lire 318.112.200), in 4 fatture emesse dalla società Carro 2001 Srl;

già la Procura della Repubblica di La Spezia aveva liquidato al signor Giovanni Pirinoli lire 14.412.000 per onorari e lire 197.873.000 di spese per un totale di lire 212.285.000;

alla liquidazione dei compensi ai periti si opponevano alcuni controinteressati e veniva così instaurato il relativo giudizio davanti al Tribunale Civile di Perugia, nel corso del quale si è appreso che, per l'esecuzione del loro incarico, i consulenti si sono avvalsi dell'opera non di una sola ma di alcune società, tutte riferibili ai predetti consulenti stessi e tutte tra loro collegate da vari e complessi intrecci;

dalle dichiarazioni rese al giudice civile dallo stesso consulente Giovanni Pirinoli e da quelle contenute in atti e memorie prodotti in giudizio dal suo difensore risultano, oltre alla conferma dei citati rapporti tra i consulenti e le diverse società ed i collegamenti tra queste (Carro Srl, Carro Spa, ancora una società Carro Srl ma diversa dalla precedente, una Carro 2001 Srl e poi ancora una società Lepta AG, società di diritto svizzero ad una Lepta Srl di diritto italiano), anche ulteriori elementi assai equivoci. Come quelli di seguito indicati: il 13 marzo 1997 sui giornali e sulle TV veniva pubblicata la notizia - non si conosce da chi trasmessa - che nell'incarico di trascrizione delle intercettazioni relative a Pierfrancesco Pacini Battaglia era interessata la Carro Srl; che,

giudizio civile, i (o i), « finanziatori svizzeri » della società, poi identificati negli stessi soci (Lepta AG) della Carro Srl, preoccupati per la notizia apparsa sui giornali, avevano vietato l'uso delle strutture di detta società, ed è per questa ragione di timore che sarebbe stata creata la Carro 2001 Srl, costituita *ad hoc* il 7 aprile 1997; che in effetti, tra i soci della Carro Srl, risulta la società di diritto svizzero Lepta AG, di cui è amministratore il dottor Bixio Romerio; che i Pm di La Spezia informati dai consulenti di queste circostanze, non hanno inteso chiarire né chi fossero i « finanziatori svizzeri » della Carro Srl né perché fossero essi ostili al fatto che nella società si svolgesse lavoro di traduzione e trascrizione relativi ad affari di Pierfrancesco Pacini Battaglia; che la Carro 2001, società degli stessi Pirinoli, non ha dipendenti, così come non ne aveva la Carro Srl; che la società Carro Srl, della quale Giovanni Pirinoli è amministratore sin dal 1990, cioè dalla data del suo trasferimento in Italia dalla Svizzera, ha iniziato l'attività solo nel gennaio 1996 e il 29 luglio 1994 essa si è trasformata in Spa (amministratore, con pieni poteri è stato nominato lo stesso Pirinoli); che la Carro Spa ha una capitalizzazione rilevante (capitale deliberato di circa 12 miliardi, versati 2,5 miliardi), controlla quasi interamente la società CIRS Spa, che ha a sua volta un capitale interamente versato di 14 miliardi ed un oggetto sociale assolutamente generico: si occupa infatti di consulenza, oltre che di realizzazione pratica per conto terzi, di qualsiasi operazione finanziaria, commerciale, industriale, eccetera; che anche questa società però risulta inattiva e non ha alcun dipendente; la sede legale e l'ufficio indicati come in Civitavecchia Via Fontane Tetta 108 sono introvabili; che l'istruttoria civile ha dovuto occuparsi del fatto che le ingenti spese per l'opera svolta dai consulenti (che vengono loro fatturate dalla/dalle società di loro proprietà) apparivano largamente ingiustificate e non documentate, non avendo la società Carro 2001 personale, ed essendosi i consulenti rivolti a collaboratori esterni i quali, come di fatto ammesso dallo stesso Pirinoli Gio-

vanni davanti al giudice civile, testualmente: « Non avevano rapporti di dipendenza con la Carro 2001, ma erano collaboratori saltuari. Si tratta di almeno 6 persone delle quali non ricordo il nome ma che mi riservo di fornire. Posso affermare inoltre di aver esaminato con mio figlio il lavoro fatto dai miei collaboratori, pur non avendo ascoltato tutte le bobine. Ho ricontrollato con attenzione quelle che ritenevo rilevanti ai fini delle intercettazioni »; che Pirinoli Giovanni non risulta essere iscritto in alcun albo dei periti e dei consulenti tecnici, pur avendo egli dichiarato di aver collaborato con la Procura di Palermo e di Milano in importanti e delicate indagini; che, addirittura il 24 luglio 1997, lo stesso dichiarava al Pm di La Spezia di essere residente a Saronno, via Alliata 14, mentre, quattro giorni dopo, nell'atto di cessione al figlio delle quote della Carro 2001 Srl, avrebbe invece dichiarato di essere residente in Germania, a Baden Baden, Talstrasse, 4; che traspare evidente da questi fatti il dato di una evidente confusione voluta e chiaramente diretta a fini non limpidi; che tale confusione rende indefinibile gli intrecci intercorsi tra le persone e la posizione dei due consulenti formalmente diversi e fra le diverse società attraverso le quali essi realizzavano la loro attività di consulenza; che di conseguenza delicatissimi incarichi loro conferiti da varie Procure nella sostanza delegati a soggetti societari sui quali l'autorità giudiziaria non ha effettuato mai alcun controllo preventivo; che l'Autorità giudiziaria ha, per di più, delegate le società alla « messa a punto di un programma che permettesse al magistrato di collegare diversi punti e di identificare le voci degli interlocutori », vale a dire la costruzione (ed il possesso) della chiave di lettura coordinata della intera serie di indagini di cui si è detto; che, tenuto conto della delicatezza di questa e dell'elevato numero di conversazioni intercettate (alcune delle quali, a contenuto strettamente personale, peraltro già allora pubblicate sui quotidiani e settimanali), non è dato stabilire come i magistrati interessati abbiano potuto affidare-riaffidare, in questo modo e di fatto, le trascrizioni

a soggetti privati e sconosciuti, senza, cioè, un preventivo controllo della affidabilità e idoneità tecnica e morale, considerato, peraltro, anche che né le une né le altre erano (e sono) desumibili dalla circostanza che i consulenti si avvalgono, per le operazioni peritali, di una società di capitali costituita appena sette giorni prima e che, nella realtà, gestirà poi interamente il compimento di tali operazioni; che, del resto, non è comprensibile come la collaborazione ad indagini su fatti di estrema delicatezza possa essere stata affidata ad una persona (Giovanni Pirinoli) che, come risulta dagli atti del giudizio civile, si è trasferita nel 1990, dall'oggi al domani, in Italia dalla Svizzera ed ha trovato immediata introduzione presso l'autorità giudiziaria inquirente per espletare attività di supporto ad indagini caratterizzate da particolari esigenze di rigorosa tutela del segreto; che in Svizzera la società Carro Srl, « fondata nel 1981, si è occupata dell'attività di collegamento Berger-Alboreto-ingegner Ferrari; la stessa era proprietaria dei Box radio »; il signor Giovanni Pirinoli, che a tale attività collegava da esterno « fornendo le strutture di laboratorio », nel settembre 1990 « tornava in Italia e da quella data diventava amministratore della Carro Srl » iniziando contemporaneamente « attività di consulenza con i magistrati » anche con la Procura di Palermo; che, inoltre, nel 1994 la Carro Srl si trasformava in società per azioni, ed è stata allora costituita una nuova Carro Srl, che però ai registri camerali risulta costituita nel 1987, la quale « acquista dalla società per azioni il complesso dei beni esistenti nel magazzino, e cioè ponti radio, microspie, radio, eccetera »; che, tenuto conto che le espressioni qui virgolettate ed in corsivo sono la trascrizione letterale di quanto affermato dalla difesa del Pirinoli nel processo civile, per cui non può non evidenziargli che, per effettuare attività di « consulenza » per la giustizia, la società disponeva addirittura di microspie; che assolutamente oscuro, ma assai allarmante è, per altro verso, l'intreccio di società misteriosamente finanziate ed inspiegabilmente dotate di capitalizzazioni ingentis-

sime alle quali non corrisponde per anni alcuna attività, che si formano si sciolgono, si modificano, mutano oggetto e sede, non assumono dipendenti ed utilizzano collaboratori esterni non identificati, e però sono, di fatto, depositarie di una massa ingente di informazioni, anche di natura privatissima, su un numero, presumibilmente altissimo, di persone comunque coinvolte in molteplici filoni di indagine di estrema importanza e delicatezza, nelle quali la tutela più rigorosa del segreto, oltre che la riservatezza delle persone, possono essere necessarie per la sicurezza dello Stato. Informazioni che però restano inintelligibili nella loro interezza, inintelligibili dalle varie autorità giudiziarie procedenti, ciascuna delle quali può avere accesso solo ad una parte di questo articolatissimo ed inquietante patrimonio informativo, ed intellegibili, viceversa, solo da parte di questa oscura ed intricata macchina, che costituisce perciò una vera e propria realtà di *intelligence* illegale di fatto; che, considerato, infatti, che dagli atti processuali risulta che questa complessa ed oscura « macchina » peritale avrebbe prestato la propria opera, oltre che per i pubblici ministeri di La Spezia e Perugia, anche per le Procure di Palermo (come la difesa di Giovanni Pirinoli nel giudizio civile di Perugia espressamente riferisce) e, da ultimo, di Milano (per quest'ultima occupandosi addirittura, su incarico della dottoressa Ilda Boccassini, delle intercettazioni, o della trascrizione delle intercettazioni, effettuate nel bar Tombini e Mandara), deve arguirsi che ai due Pirinoli possa far riferimento un gruppo di individui, sconosciuti all'autorità giudiziaria nonché all'autorità amministrativa e politica, in grado di conoscere il vasto, complesso ed articolato coacervo di elementi relativi ad indagini effettuate, in materia di criminalità politica, imprenditoriale e mafiosa, da molto attive Procure del Paese, venendo così a costituire una sorta di « grande orecchio » del tutto incontrollato ed incontrollabile —:

se il Governo sia in grado di accertare, riferire, o non lo sia, sulla base di quali titoli tecnici e professionali, ed all'esito di quali procedimenti sia stato con-

sentito a Giovanni e Francesco Pirinoli di esser nominati all'ufficio pubblico di consulente tecnico nei procedimenti sopra indicati, considerato, tra l'altro, che lo stesso Pirinoli ha dichiarato di non essere iscritto all'albo dei periti e di essere un « collaboratore occasionale »;

se il Governo ritenga conforme o non conforme, a legge e alla deontologia l'operato dei pubblici ministeri di Perugia, La Spezia, Palermo e Milano e la decisione loro di conferire ai Pirinoli gli incarichi anzidetti senza avere altresì neppure operato alcun controllo sulla affidabilità e sulla idoneità delle strutture societarie destinate, delle quali lo stesso si serviva, strutture per ciò stesso, destinate a divenire titolari di fatti riservati dei quali, tra l'altro, molti suscettibili di non esaurire nell'ambito del procedimento la propria rilevanza;

se il Governo ritenga conforme o non conforme all'interesse pubblico in genere e a quello della pace sociale in specie il fatto della concentrazione in due sole persone (delle quali peraltro non è controllata l'affidabilità) di incarichi di grande delicatezza, comportanti la conoscenza di informazioni estremamente riservate su ambienti, relazioni ed eventi inerenti l'attività della pubblica amministrazione, della politica e inerenti anche la vita e le relazioni private di molte persone il cui diritto alla riservatezza risulta così stato posto a grave pericolo;

quanti incarichi, e relativi a quali procedimenti penali e civili, abbiano — negli anni 92-97 — ottenuto i signori Pirinoli Giovanni e Francesco e/o le loro società (Carro Spa; Carro Srl, ora Lepta Srl, Carro 2001 Srl) dalle Procure di Palermo, Milano, Perugia, La Spezia, Brescia, e quali siano stati gli importi (onorari e spese) chiesti e liquidati a tali titoli, in dettaglio e complessivamente.

(2-01930)

« Mancuso, Garra ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

domenica scorsa 12 settembre a Padova, verso le ore 9,30, nei condomini di

via Anelli si sono fronteggiate due fazioni di circa 200 extracomunitari, da una parte magrebini e dall'altra nigeriani, con una violenza tale da richiedere l'intervento non solo delle forze di polizia, chiamate immediatamente dagli abitanti della zona, ma pure i carabinieri nonché i vigili urbani ed i vigili del fuoco con gli idranti;

le violenze tra le due fazioni di extracomunitari sono riprese anche nella serata di ieri 13 settembre;

la situazione della pubblica sicurezza a Padova è resa ogni giorno più difficile a motivo di un esteso traffico di stupefacenti controllato da albanesi e magrebini, nonché da un esteso traffico della prostituzione diffuso in molte vie della città e gestito da nigeriani, albanesi e rumeni, come attestano numerosi arresti eseguiti dalle forze dell'ordine, spesso associati alle organizzazioni criminali italiane;

la città di Padova e la sua immediata periferia rilevano i dati di presenza extracomunitaria clandestina più alta di tutte le città capoluogo del Veneto, ponendosi a livello di quelli delle città metropolitane;

le forze dell'ordine presenti sul territorio si stanno attivando nel modo più ampio, ma gli sforzi risultano insufficienti in quanto molti extracomunitari senza permesso di soggiorno hanno eletto Padova e la sua provincia come domicilio ideale per la diffusa presenza di associazioni di accoglienza nelle cui pieghe trovano ospitalità e sostegno;

i cittadini vivono un profondo disagio ed una sfiducia nei confronti delle istituzioni, tanto che in alcuni quartieri ed in alcuni paesi della provincia si stanno organizzando comitati spontanei per denunciare il fenomeno ed affrontare l'emergenza, in taluni casi, così come avvenne il 12 luglio 1998 a Padova nella stessa via Anelli, può dar luogo a reazioni personali o collettive incontrollate;

sulla questione dell'ordine pubblico a Padova il sottoscritto aveva già presentato numerose interrogazioni, precisamente in data 26 settembre 1996, 9 marzo 1998, 8

giugno 1998, 16 luglio 1998 e 19 novembre 1998, senza aver mai alcuna risposta;

in particolare con l'interrogazione presentata il 19 novembre 1998, il sottoscritto metteva in evidenza come l'invasione dell'area di via Anelli da parte di extracomunitari dediti ad attività non legali trovi complicità di cittadini italiani in una manovra tesa ad allontanare i proprietari originari, rendendo impossibile vivere nel complesso o affittare a persone civili, costringendo i proprietari ad accettare prezzi di vendita stracciati, per lucrose entrate derivanti dall'attività di prostituzione o dall'affitto dell'appartamento ad un alto numero di persone, o in vista di una speculazione, data la notizia ufficiosa, che circola da anni, dell'interesse del comune o di enti religiosi ad acquistare gli appartamenti, per intervenire sull'area;

sul caso di via Anelli la lega nord, sezione di Padova, ha organizzato lo scorso 22 maggio nella sala « La Corte » del quartiere n. 5 un incontro pubblico sul tema dell'ordine pubblico, al quale hanno partecipato numerosissimi i residenti della zona, ma sono mancate tutte le autorità pubbliche invitate per tempo eccezion fatta per i sindacati di Polizia -:

quali interventi intenda apprestare per individuare i motivi della concentrazione di tanta criminalità extracomunitaria proprio a Padova, e quali interventi intenda apprestare per garantire un adeguato svolgimento delle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza, a tutela dei cittadini residenti non solo in via Anelli ma anche nelle altre aree « calde » della città come via del Pescarotto, i quartieri Pio X, Savonarola, Mortise, San Lazzaro, Ponte di Brenta, nonché i cittadini dei comuni della provincia fortemente colpiti dall'emergenza microcriminalità extracomunitaria, quali San Pietro in Ghu, Gazzo Padovano, Cittadella, Carmignano di Brenta, Fontaniva, Galliera, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte;

quali iniziative intenda adottare per rendere più severa, in particolare sul tema

delle espulsioni immediate la « Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero », la cui applicazione, come attestano i fatti citati si dimostra assolutamente carente nell'affrontare il problema della criminalità extracomunitaria.

(2-01932) « Rodeghiero ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

nelle ultime settimane pesanti ombre sono state gettate sulla missione Arcobaleno, che nei giorni della guerra del Kosovo tanto onore aveva reso al nostro Paese e alla generosità dei cittadini italiani con unanime riconoscimento a livello nazionale ed internazionale;

la vicenda dei 915 *containers* lasciati deperire nel porto di Bari ha evidenziato anomalie serie nel corretto funzionamento della gestione della missione Arcobaleno e la stessa vicenda merita a questo punto una chiarificazione dettagliata e compiuta su come sia potuto accadere, sulle motivazioni e sulle responsabilità;

il 2 agosto 1999 la protezione civile, il commissario delegato alla gestione dei fondi privati della missione Arcobaleno e le organizzazioni non governative hanno firmato un protocollo d'intesa per la gestione di quanto donato dalla popolazione italiana e non utilizzato;

solo a seguito di inchieste giornalistiche sono stati attivati ed accelerati i controlli delle merci;

secondo rappresentanti del Cesvi e dell'Anpas ben poco potrà essere recuperato delle diecimila tonnellate di merci contenute nei *containers*, non i generi alimentari che sono stati per due mesi sotto il sole, né i medicinali, molti dei quali potrebbero essere scaduti, anche perché lo stoccaggio è stato eseguito in maniera disordinata e senza accompagnare il singolo *container* con la distinta degli oggetti contenuti;

da anni e con risultati positivi operano sia in Albania che in Kosovo molte organizzazioni italiane che hanno acquisito una rilevante esperienza ed una particolare conoscenza delle problematiche di quei Paesi e di quelle popolazioni;

la realizzazione della auspicabile pace avrebbe potuto determinare, come ha poi determinato, l'esigenza di un cambio repentino di destinazione del materiale inviato -:

quali informazioni possa fornire per fugare ogni dubbio su eventuali connessioni tra le attività dirette ed indirette della missione Arcobaleno e la diffusa criminalità attiva in Albania e quali eventuali responsabilità siano individuabili per l'abbandono dei *containers* nel porto di Bari;

se siano state fatte indagini ed eventualmente quali risultati abbiano ottenuto in ordine ad un eventuale coinvolgimento delle ditte nella fornitura di prodotti scaduti;

perché il Governo non abbia ritenuto necessario ed utile coinvolgere, fin dalla fase di programmazione e soprattutto in quella gestionale, le tante associazioni e i tanti organismi non governativi già operanti in Albania ed in Kosovo e che avrebbero potuto dare un contributo importante e specifico nella gestione della campagna e avrebbero nel contempo potuto evitare problemi derivati dalla scarsa conoscenza del contesto ambientale nel quale per la prima volta molti soggetti attivi nella missione Arcobaleno si sono trovati ad operare.

(2-01933) « Pozza Tasca, Piscitello ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

STUCCHI. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che:

nella Gazzetta Ufficiale del 4 settembre 1999, n. 208, è stato finalmente pub-